

Anno Ventiduesimo - N° 12 del 19 Marzo 2006

III Domenica di Quaresima

Anno B  
Viola

**Domenica 19 Marzo 2006**

Prima Lettura	Es 20,1-17
Salmo Responsoriale	Sal 18
Seconda Lettura	1Cor 1,22-25
Vangelo	Gv 2,13-25

**Calendario della Settimana**

Domenica 19	S. Giuseppe
Lunedì 20	S. Claudia; S. Alessandra
Martedì 21	S. Nicola di Flue
Mercoledì 22	S. Benvenuto
Giovedì 23	S. Turibio de Mongrevejo
Venerdì 24	S. Caterina di Svezia; S. Alessandro
Sabato 25	Annunciazione del Signore

Lectio divina sul Vangelo

**Lectio**

*Il contesto del brano*

E' l'evangelista stesso a dirci che siamo a Gerusalemme ed è vicina la festa di Pasqua. Prima di questo episodio, Giovanni aveva descritto il "segno" compiuto da Gesù a Cana, dove aveva trasformato l'acqua in vino, e accennato al suo breve soggiorno a Cafarnaon.

*Per una lettura attenta*

Il brano può essere suddiviso in quattro parti:

- ◆ v. 13: la SITUAZIONE
- ◆ vv. 14-16: il FATTO
- ◆ vv. 17-22: le RIFLESSIONI sul fatto da parte dei vari protagonisti
- ◆ vv. 23-25: alcune OSSERVAZIONI dell'evangelista

La situazione in cui è inserito l'episodio è particolarmente significativa: si tratta infatti dei giorni prossimi alla festa più importante per i Giudei, la Pasqua. L'evangelista vuole sottolineare il rapporto esistente tra questa solennità liturgica, il tempio e la persona di Gesù. Come Gesù definisce il TEMPIO di Gerusalemme? Come giudichi la reazione dei Giudei di fronte al comportamento di Gesù?

**Meditatio**

Gesù chiede ai suoi contemporanei di mettersi con autenticità di fronte al vero culto di Dio e al luogo in cui esso si svolge, restando aperti alla possibilità che egli si riveli e in modi e "luoghi" inaspettati. E a noi oggi continua a chiedere la stessa cosa: dobbiamo scegliere di porci autenticamente di fronte a tutto ciò che è "religioso", per interrogarci su quanto in esso viene da Dio e quanto è opera dell'uomo. Opportunismo, calcolo, amore del "quieto vivere" possono farci fare scelte più "facili" forse, ma a volte tristemente sbagliate. E' così possibile vivere una religiosità quotidiana prima dell'attenzione del cuore, quando addirittura non ridotta a strumento di vantaggio personale. Così, come hanno fatto i Giudei davanti al comportamento di Gesù, anche noi ci riteniamo autorizzati a pretendere "segnì" e spiegazioni pur di non cambiare il nostro comportamento e di non aprirci ad un'AUTENTICITÀ che è conversione. Siamo pronti a entusias-

smarci per gli aspetti più esteriori ed emotivi dell'esperienza religiosa, come faceva la gente con Gesù "mentre era a Gerusalemme per la Pasqua", ma questo sentire e vedere non è ancora un vero CREDERE. Infatti, per poter giungere alla fede, bisogna "vedere" e "sentire", ma questo non è ancora sufficiente: occorre che la nostra libertà accolga i "segnì" di Gesù con DISPONIBILITÀ ed apertura vere. Ogni peccato può essere ricondotto nella Bibbia ad una profanazione del tempio, nel quale si mettono idoli al posto del Dio vero. "Il tempio di Dio è sacro e questo tempio siete voi" dice san Paolo nella lettera ai Corinzi (cfr. 1Cor 3,17). La collera di Gesù si rivolge ad ogni tipo di profanazione del tempio : quello di Gerusalemme è il simbolo di ogni altro "luogo" consacrato a Dio, cominciando da noi stessi. Ricordarlo significa non permettere ai "venditori" di fare di ciò che è sacro a Dio occasione di "mercato".

- ✓ Essere "buoni" non significa necessariamente non assumere mai posizioni decise e chiare? Ho il coraggio di denunciare le ingiustizie che conosco, senza scendere a compromessi?
- ✓ Mi accontento delle "pratiche religiose", di "andare a messa la domenica", per sentirmi con la coscienza a posto, o cerco un rapporto con Dio personale e profondo?
- ✓ Ricordo di essere "tempio di Dio", casa dove lui ama dimorare e cerco di comportarmi di conseguenza?

**Oratio**

Donami, Signore, la forza di fare scelte coraggiose per amore della verità e della giustizia e di lasciare che il tuo Spirito trovi nel mio cuore un luogo accogliente dove abitare.

**Contemplatio**

E' il momento di lasciarsi amare dal Signore.

**Actio**

Alla luce di questa Parola, che cosa può cambiare nella mia vita?

## Defunti

Ciccone Giuseppe  
Della Rasa Alberto  
Scattoni Romano

*di anni 84*  
*di anni 78*  
*di anni 74*

## Avvisi

1. Mercoledì prossimo, 22 Marzo 2006, alle ore 21:00 nei locali parrocchiali: riunione del Consiglio Pastorale Parrocchiale.
2. Giovedì 23 Marzo 2006, alle ore 21:00 in chiesa: Adorazione Eucaristica.
3. Venerdì prossimo, 24 Marzo 2006, alle ore 17:20 in chiesa: via Crucis.
4. Da Domenica prossima, 26 Marzo 2006, la S. Messa vespertina sarà celebrata alle ore 18:30.

### *Proseguiamo la pubblicazione dell'Enciclica "Deus caritas est" (Dio è amore) di Benedetto XVI.*

#### *Gesù Cristo – l'amore incarnato di Dio*

12. Anche se finora abbiamo parlato prevalentemente dell'Antico Testamento, tuttavia l'intima compenetrazione dei due Testamenti come unica Scrittura della fede cristiana si è già resa visibile. La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti — un realismo inaudito. Già nell'Antico Testamento la novità biblica non consiste semplicemente in nozioni astratte, ma nell'agire imprevedibile e in certo senso inaudito di Dio. Questo agire di Dio acquista ora la sua forma drammatica nel fatto che, in Gesù Cristo, Dio stesso insegue la « pecorella smarrita », l'umanità sofferente e perduta. Quando Gesù nelle sue parabole parla del pastore che va dietro alla pecorella smarrita, della donna che cerca la dracma, del padre che va incontro al figliol prodigo e lo abbraccia, queste non sono soltanto parole, ma costituiscono la spiegazione del suo stesso essere ed operare. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso nel quale Egli si dona per rialzare l'uomo e salvarlo — amore, questo, nella sua forma più radicale. Lo sguardo rivolto al fianco squarciato di Cristo, di cui parla Giovanni (cfr 19, 37), comprende ciò che è stato il punto di partenza di questa Lettera enciclica: « Dio è amore » (1 Gv 4, 8). È lì che questa verità può essere contemplata. E partendo da lì deve ora definirsi che cosa sia l'amore. A partire da questo sguardo il cristiano trova la strada del suo vivere e del suo amare.

13. A questo atto di offerta Gesù ha dato una presenza duratura attraverso l'istituzione dell'Eucaristia, durante l'Ultima Cena. Egli anticipa la sua morte e resurrezione donando già in quell'ora ai suoi discepoli nel pane e nel vino se stesso, il suo corpo e il suo sangue come nuova manna (cfr Gv 6, 31-33). Se il mondo antico aveva sognato che, in fondo, vero cibo dell'uomo — ciò di cui egli come uomo vive — fosse il Logos, la sapienza eterna, adesso questo Logos è diventato veramente per noi nutrimento — come amore. L'Eucaristia ci attira nell'atto oblativo di Gesù. Noi non riceviamo soltanto in modo statico il Logos incarnato, ma veniamo coinvolti nella dinamica della sua donazione. L'immagine del matrimonio tra Dio e Israele diventa realtà in un modo prima inconcepibile: ciò che era lo stare di fronte a Dio diventa ora, attraverso la partecipazione alla donazione di Gesù, partecipazione al suo corpo e al suo sangue, diventa unione. La « misti-

ca » del Sacramento che si fonda nell'abbassamento di Dio verso di noi è di ben altra portata e conduce ben più in alto di quanto qualsiasi mistico innalzamento dell'uomo potrebbe realizzare.

14. Ora però c'è da far attenzione ad un altro aspetto: la « mistica » del Sacramento ha un carattere sociale, perché nella comunione sacramentale io vengo unito al Signore come tutti gli altri comunicanti: « Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane », dice san Paolo (1 Cor 10, 17). L'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli si dona. Io non posso avere Cristo solo per me; posso appartenergli soltanto in unione con tutti quelli che sono diventati o diventeranno suoi. La comunione mi tira fuori di me stesso verso di Lui, e così anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo « un solo corpo », fusi insieme in un'unica esistenza. Amore per Dio e amore per il prossimo sono ora veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé. Da ciò si comprende come agape sia ora diventata anche un nome dell'Eucaristia: in essa l'agape di Dio viene a noi corporalmente per continuare il suo operare in noi e attraverso di noi. Solo a partire da questo fondamento cristologico-sacramentale si può capire correttamente l'insegnamento di Gesù sull'amore. Il passaggio che Egli fa fare dalla Legge e dai Profeti al duplice comandamento dell'amore verso Dio e verso il prossimo, la derivazione di tutta l'esistenza di fede dalla centralità di questo precetto, non è semplice morale che poi possa sussistere autonomamente accanto alla fede in Cristo e alla sua riattualizzazione nel Sacramento: fede, culto ed ethos si compenetrano a vicenda come un'unica realtà che si configura nell'incontro con l'agape di Dio. La consueta contrapposizione di culto ed etica qui semplicemente cade. Nel « culto » stesso, nella comunione eucaristica è contenuto l'essere amati e l'amare a propria volta gli altri. Un'Eucaristia che non si traduca in amore concretamente praticato è in se stessa frammentata. Reciprocamente — come dovremo ancora considerare in modo più dettagliato — il « comandamento » dell'amore diventa possibile solo perché non è soltanto esigenza: l'amore può essere « comandato » perché prima è donato.

15. È a partire da questo principio che devono essere comprese anche le grandi parabole di Gesù. Il ricco epulone (cfr Lc 16, 19-31) implora dal luogo della dannazione che i suoi fratelli vengano informati su ciò che succede a colui che ha disinvoltamente ignorato il povero in necessità. Gesù raccoglie per così dire tale grido di aiuto e se ne fa eco per metterci in guardia, per riportarci sulla retta via. La parabola del buon Samaritano (cfr Lc 10, 25-37) conduce soprattutto a due importanti chiarificazioni. Mentre il concetto di « prossimo » era riferito, fino ad allora, essenzialmente ai connazionali e agli stranieri che si erano stanziati nella terra d'Israele e quindi alla comunità solidale di un paese e di un popolo, adesso questo limite viene abolito. Chiunque ha bisogno di me e io posso aiutarlo, è il mio prossimo. Il concetto di prossimo viene universalizzato e rimane tuttavia concreto. Nonostante la sua estensione a tutti gli uomini, non si riduce all'espressione di un amore generico ed astratto, in se stesso poco impegnativo, ma richiede il mio impegno pratico qui ed ora. Rimane compito della Chiesa interpretare sempre di nuovo questo collegamento tra lontananza e vicinanza in vista della vita pratica dei suoi membri. Infine, occorre qui rammentare, in modo particolare, la grande parabola del Giudizio finale (cfr Mt 25, 31-46), in cui l'amore diviene il criterio per la decisione definitiva sul valore o il disvalore di una vita umana. Gesù si identifica con i bisognosi: affamati, assetati, forestieri, nudi, malati, carcerati. « Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me » (Mt 25, 40). Amore di Dio e amore del prossimo si fondono insieme: nel più piccolo incontriamo Gesù stesso e in Gesù incontriamo Dio.

*(segue)*